



Questo numero della rivista esce subito dopo il secondo Congresso della nostra associazione, che si è tenuto a Firenze dal 9 all'11 novembre 2005. La forma che ho scelto per descrivere l'esperienza e per fornire qualche considerazione generale è quella dell'intervista a me stesso (da cronista a Presidente SIE-L): «Si faccia una domanda e si dia una risposta», direbbe un noto conduttore di talk show notturni. Buona lettura.

- **Cosa è accaduto al Congresso?**

Il secondo Congresso della SIE-L, che si è svolto nella cornice (affascinante e démodé) dell'Istituto Ss. Annunziata di Poggio Imperiale, ha rappresentato l'occasione per verificare lo stato di salute e la vitalità scientifica dell'associazione e per fare un altro passo in quella «strategia della rete» che abbiamo cercato di sviluppare in questi anni.

Gli eventi collettivi sono stati due: uno in apertura e uno in chiusura. Tra questi due momenti, oltre alle varie sessioni parallele, c'è stata anche l'Assemblea dei soci. Le persone che hanno frequentato il Congresso, magari solo per una giornata, sono state circa 170, le relazioni presentate circa 130. Una sintesi delle varie sessioni parallele, fatta da Giorgio Federici, si trova in questo stesso numero della rivista (*Rassegna*). Nella sessione di apertura, dopo i saluti, ho cercato di proporre alcuni spunti di discussione. A questo è poi seguito l'intervento invitato di Alberto Sangrà della UOC, pure riportato (*Methodologies and Scenarios*).

- **Quali sono questi spunti di discussione?**

La premessa, un po' ovvia, è che i progetti di e-learning hanno caratteristiche peculiari: per esempio, si possono duplicare, smontare, riutilizzare, sono delocalizzati, vanno protetti (secondo alcuni), sono prodotti da una conoscenza dinamica, richiedono diverse e nuove figure (oltre a quella dell'autore). Insomma

i progetti di e-learning richiedono che la comunità scientifica che ci lavora cerchi di definire delle strategie comuni: sugli aspetti «politici» (l'analisi dei soggetti operanti nel settore, il confronto con le altre associazioni), tecnologici (le questioni legate a protocolli e standard), applicativi (per esempio, la definizione dei profili d'utenza).

Nell'apertura mi chiedevo: esiste una valutazione condivisa? Non mi riferisco (per ora) alle soluzioni, ma (almeno) all'identificazione dei principali punti di analisi. E ancora: sono ipotizzabili organismi in grado di svolgere un'efficace azione di coordinamento? La SIE-L è uno di questi? È possibile fondare e sviluppare una comunità scientifica indipendente dai contenuti? Qual è il «nocciolo duro» dell'associazione: i contenuti, le tecnologie, le metodologie, qualcos'altro? Qualche risposta è venuta.

- **Hai parlato di «strategia della rete»: ma quali sono i nodi e quali le relazioni di questa rete?**

Ormai gli eventi dell'e-learning (che pure sono in aumento) e le persone che hanno un ruolo significativo li conosciamo. Ci sono 5-6 appuntamenti significativi all'anno, le organizzazioni che contano (pubbliche e private) sono non più di una trentina: diciamo una decina di Università, una decina di organismi pubblici (a cominciare dal CNIPA), una decina tra player e organizzazioni operanti nel settore privato. Nella Tavola rotonda conclusiva abbiamo cercato di riunire alcuni dei protagonisti del panorama italiano. Erano infatti presenti (li cito in rigoroso ordine alfabetico): Alfonsi per Crui, Biondi per Indire, Boati per ItaliaLavoro, Eletti per Asfor, Liscia per Anee-Assinform, Montedoro per Isfol, Musumeci per Miur, Schaerf per Cnipa, oltre a me come Presidente SIE-L.

- **Ma qual era lo scopo della Tavola rotonda?**

Direi che il senso dell'essere riuniti a discutere era duplice. Da un lato la presentazione di un «salotto buono» dell'e-learning fatto dalle organizzazioni di cui ho detto: appariva importante che queste organizzazioni, che hanno cominciato a riunirsi e confrontarsi, esponessero le loro posizioni. Dall'altro c'era l'obiettivo — peraltro dichiarato — di far sì che la SIE-L potesse far parte del club. Il termine «salotto buono» non è piaciuto molto ai partecipanti: forse, in omaggio al luogo che ci ha ospitato, si potrebbe chiamarlo «il collegio delle signorine per bene».

La domanda è: ma perché la SIE-L dovrebbe farne parte? La mia risposta è che, in quanto organizzazione dal basso, la nostra associazione (che pure non ha un vero e proprio Osservatorio, come invece molte delle organizzazioni citate) è un ottimo punto di osservazione sul mondo dell'e-learning e può contribuire a «modellizzarlo».

- **Si è spesso sentita la parola «modello»: ce ne indichi qualche caratteristica?**

È stato proprio il punto della mia introduzione su cui ho invitato i presenti a ragionare.

Faccio due premesse: (i) l'e-learning valorizza la conoscenza come fatto dinamico, l'utente deve avere un ruolo attivo, i contenuti devono essere rivisti di continuo; (ii) per sua natura l'e-learning aiuta a «fare sistema», collega scuola, Università, impresa, pubblica amministrazione (e quindi territorio), utilizza fortemente la multicanalità nei processi di apprendimento.

Ma proprio per queste sue caratteristiche l'e-learning ha bisogno di modelli di riferimento che ragionino sulle sue tre dimensioni — pedagogica, tecnologica, organizzativa — integrandole. Sinora ha prevalso, con qualche eccezione, il fai-da-te; è il momento di vedere se esiste una «via italiana all'e-learning». In questo senso la SLe-L potrebbe fare molto, ragionando sulle differenti situazioni e definendo alcuni modelli prevalenti.

- **Un flash sullo stato della SLe-L: hai un messaggio per l'avvio del terzo anno di vita?**

Il flash è presto fatto. L'associazione conta circa 300 soci, non tutti in regola con il pagamento della quota [*questo commento è, ahimè, inutile perché lo leggeranno solo coloro che ricevono la rivista, che sono proprio quelli in regola*]. Al Congresso sono pervenuti circa 130 lavori (la maggior parte negli ultimi giorni: forse tutti noi dovremmo abituarci a pianificare meglio i nostri impegni), che sono stati presentati in 10 diverse sessioni: come ho detto, la sintesi curata da Giorgio Federici compare nel seguito di questo numero. Prima del Congresso ci sono stati 3 tutorial, con una partecipazione non elevata ma con una buona soddisfazione da parte di chi li ha seguiti: mi pare un'idea interessante, da approfondire. Lo stato delle nostre finanze è «normale» (qualche migliaio di euro) e ci permette l'avvio del nostro prossimo anno di vita associativa.

Il messaggio è invece meno semplice. La SLe-L dovrebbe darsi una maggiore strutturazione, passando da una conduzione ad opera di pochi a un'organizzazione con compiti meglio definiti e suddivisi. Le idee non mancano, la rete di relazioni — come ho detto — comincia a funzionare, ma l'associazione deve allargare la base di coloro che si possono occupare del passaggio dall'idea alla realizzazione. A questo proposito, nell'Assemblea dei soci ho proposto un allargamento informale del Direttivo, coinvolgendo una dozzina di persone che si sono dette disponibili a collaborare con la decina che attualmente lavorano.

Un altro tema importante è quello dell'internazionalizzazione. Su due versanti: il confronto con le altre organizzazioni nazionali e con le altre esperienze di

valore, la riflessione sulla possibilità di presentarsi in modo coordinato (come SLe-L intendo) a qualcuna delle opportunità offerte dalla UE. Su questo secondo tema avevamo tempo fa preso una posizione negativa, ma mi pare che le opinioni stiano cambiando.

- **Concludendo?**

Vorrei terminare con un ringraziamento a quanti stanno lavorando per l'associazione: dal gruppo di Firenze (con Giorgio Federici in testa) che ha organizzato ottimamente il Congresso, al gruppo (guidato da Antonio Calvani) che gestisce la rivista, a coloro che si sono detti disponibili a collaborare con il Direttivo (e che presto ricontatterò), ai partecipanti alla Tavola rotonda (che rappresentano per noi dei preziosi interlocutori).

Ricordo infine che si è deciso di anticipare il terzo congresso a fine giugno 2006 (quasi certamente a Roma) e che in quella occasione verranno rinnovate le cariche, a partire dalla mia. È dunque il momento, per chi ha voglia di impegnarsi, di farsi avanti. Un saluto cordiale.

Alberto Colorni
(27/11/2005)

Nella sezione *Methodologies and Scenarios* di questo numero sono presentati due contributi, quello di Abert Sangrà, Direttore della Universitat Oberta de Catalunya, e di Antonio Calvani, Direttore Editoriale di Je-LKS. Entrambi concernono l'introduzione dell'e-learning nel contesto universitario: comune ai due contributi è l'idea che l'integrazione delle tecnologie nell'Università vada affrontata in forma esplicita e sistematica.

Nel suo contributo Sangrà pone al centro il concetto di «visione strategica» che dovrebbe presiedere il processo di impiego delle ICT nel contesto universitario, sottolineando come intorno a questo aspetto si giochi la svolta decisiva per il futuro stesso dell'Università; egli fornisce indicazioni su come un'Università possa elaborare una strategia e presenta una ricerca internazionale basata sull'analisi comparativa dei documenti programmatici di 16 importanti Università.

Antonio Calvani sposta l'attenzione alla situazione dell'e-learning nella Università italiana. Se da un lato si assiste qui all'avvento delle «Università Telematiche», dall'altro quasi tutte le Università italiane negli ultimi anni hanno avviato per proprio conto attività di e-learning, per lo più di tipo «blended». Il lavoro invita a una migliore comprensione del concetto di «blended learning» e sottolinea l'urgenza di poter disporre di un adeguato framework normativo che legittimi a pieno titolo nella didattica universitaria le attività online che ormai, di fatto, pur diffuse in ogni Università, rimangono in condizione di disorganicità.

La sezione *Applications* si distribuisce intorno ad alcuni orientamenti di rilievo quali la valorizzazione e integrazione dei prodotti e-learning in un contesto europeo, i nuovi settori rappresentati da *Ambient and Mobile Learning*, il campo emergente rappresentato dall'e-learning in medicina e ad altre problematiche significative anche sul versante metodologico (uso del portfolio, apprendimento collaborativo, adeguate interfacce di authoring).

Giovanni Bonaiuti e colleghi presentano un progetto (EMDEL, *European Model for Distance Education and Learning*) che intende valorizzare i risultati degli altri progetti e-learning nell'ambito delle iniziative della Comunità europea. Il progetto ha portato all'allestimento di un vasto sistema di catalogazione che ha lo scopo di facilitare gli utenti a ricercare corsi online oltre a rappresentare un punto di raccolta di risorse e contatti tra operatori.

Il tema *Ambient Learning and Training* è il focus del contributo di Fuschi (Giunti Interactive Labs Srl) che presenta significative attività sperimentali relative a musei. Dopo aver selezionato gli oggetti e gli ambienti da rendere interattivi, vengono predisposti e adattati i contenuti e vengono tracciati percorsi ideali: l'utente riceve informazioni e può quindi interagire con l'ambiente. Si tende a introdurre *realtà virtuale*, dispositivi di *wearable computing* verso un effettivo *ambient learning*.

Il *mobile learning* con le nuove frontiere della formazione a distanza, è anche oggetto della riflessione di Giancarlo Bo, che si sofferma su questo nuovo scenario, avvalendosi degli studi teorici e del lavoro concreto svolto nel progetto MOBIlearn.

Marco Masoni e colleghi (Università di Firenze) ritengono che il KM sia una disciplina applicabile non solo alle *business communities* ma anche a organizzazioni no profit quali scuole, ospedali, centri di ricerca, ecc.; ne danno un esempio avvalendosi di esperienze di e-learning in medicina e di un centro attivo volto a costituire una knowledge base permanente e a favorire processi di trasferimento delle conoscenze e delle competenze nel settore.

Nel loro lavoro sul portfolio digitale, Filippo Dal Fiore e Marco Gui (Università di Milano Bicocca) rivolgono l'attenzione alle interessanti potenzialità metodologiche offerte nel contesto e-learning da questa tecnologia. Metacognizione e autoconsapevolezza rappresentano il cuore di questo approccio formativo, che sposta il baricentro didattico dalla trasmissione delle conoscenze alla personalizzazione dell'apprendimento: lo studente è chiamato a redigere vari documenti sviluppando al contempo una riflessione e autoanalisi sul processo personale.

Il tema dell'apprendimento e progettazione collaborativa è al centro dell'intervento di Ascari e colleghi che presentano Polis, un ambiente disegnato per un soggetto gruppo che progetta collaborativamente, condividendo ambienti, risorse e strumenti, con spazi di co-scrittura e accesso a repository.

Un problema costante per l'e-learning rimane la necessità di sostenere gli autori con strumenti di *authoring* particolarmente amichevoli e sensibili alle specifiche esigenze didattiche e progettuali. È questa la preoccupazione principale di Stefano Penge, che da anni lavora in questa direzione ed è anche autore di un sistema Open Source (ADA). Egli descrive e riflette sulla propria esperienza di produttore di un modulo di *authoring* all'interno di tale sistema.

Nella *Rassegna* sono sintetizzate da parte di Giorgio Federici, vicepresidente SLe-L, e di Paola Zamperlin, le attività delle sessioni tenutesi al congresso e viene illustrato il Progetto nazionale Firb (*Nuove tecnologie per la formazione permanente e reti nel sistema socioeconomico italiano, 2001-2005*, coordinato dal prof. Paolo Orefice).